

Marcella Ciarnelli

**ROMA** «Chiedimi quello che vuoi, ma questa storia si deve chiudere». Ad un certo punto della lunga colazione di lavoro che ha visto l'uno di fronte all'altro il premier ed il suo determinato vice, Silvio Berlusconi messo alle strette ha sfoderato la consueta strategia delle promesse, tanto poi non le mantiene, per cercare di rabbonire Gianfranco Fini che non ha mai nascosto la sua irritazione per le estemporanee uscite del presidente del Consiglio sulla riduzione delle tasse. Tanto che, solo un paio di giorni fa, ha minacciato una uscita dal governo di An se la materia non fosse stata trattata in modo diverso, secondo quel metodo della «collegialità» che il premier scomoda senza applicarlo. L'offerta di Berlusconi questa volta non ha avuto successo. Dopo il dessert sulla tavola imbandita è rimasta solo una fredda tregua armata. Troppo poco per il premier che ha più che mai bisogno di sbandierare una coalizione compatta per cercare di recuperare il suo elettorato disorientato. Ma questa è la situazione, e poteva anche essere peggiore. Dopo due ore e più di colloquio, in cui in alcuni momenti ha confessato di essersi anche «divertito», fermo sulle sue posizioni, guardando alla situazione con molto disincanto, Fini non è caduto nella trappola. «Non ho nulla da chiedere», ha risposto ribadendo che a lui basterebbe che venissero rispettati gli accordi fin qui sottoscritti.

**Il leader di Alleanza nazionale ha testato di persona che la verifica non è servita a nulla**

”

Luana Benini

**ROMA** Nella Casa si litiga a più non posso il giorno dopo l'occupazione leghista dell'aula. Di prima mattina i lumbard compatti hanno raccolto cappotti, borse e quant'altro. «Ci rivediamo dopo Pasqua». Prima di abbandonare il campo di battaglia, il capogruppo Cè, protagonista dello scontro con Fiori, ha sferrato un ultimo attacco a quelle che secondo lui sono «le forze della conservazione». An e Udc in testa che si muoverebbero «nella stessa logica» dell'opposizione. Di più. «La Lega farà di tutto perché An e Udc siano puniti dagli elettori alle prossime elezioni».

In aula tutto il settore della Lega è vuoto mentre si vota il decreto sulle cartolarizzazioni. Il gruppo del Carroccio si è autospeso per solidarizzare con i due compagni espulsi. Ma l'abbandono dei seggi non ha ricadute concrete e appare un'arma spuntata. La maggioranza approva la conversione del decreto tranquillamente (263 sì, 201 no, 4 astensioni) in gran spolvero di ministri (Tremonti, Tremaglia, Giovanardi, Buttiglione, Scajola, Urbani, Pisanu, Matteoli, Gasparri) e di sottosegretari e viceministri guidati da Paolo Bonaiuti. Gianfranco Fini si leva anche la soddisfazione di salire al banco della presidenza dove siede Publio Fiori, parlottere con lui e stringergli la mano. Il Carroccio farà in modo che An e Udc siano punite dagli elettori? «Mah. Io dormo sonni tranquilli». In questi due giorni di bagarre leghista Fini non ha perso il sorriso. Anzi. Caso mai è Fi ad essere in difficoltà. Oltre alle solite staffilate agli alleati-nemici, An e Udc, la Lega ha sparato bordate an-

Manca un personaggio, nella tragedia di Forcella e nel dibattito che ne è seguito. Un personaggio ormai familiare a tutti gli italiani, dopo il bombardamento mediatico che ne ha accompagnato la creazione: il poliziotto/carabiniere di quartiere. Questa sorta di Goldrake della «tolleranza zero» berlusconiana era stato concepito l'8 maggio 2001 nel salotto di Porta a Porta, fra l'eccitazione del conduttore-notaio e gli orgasmi del Cavalier Ospite che firmava il contratto con gli italiani promettendo, tra l'altro, di dimezzare i reati grazie a questo provvidenziale deus ex machina in ogni borgo e sobborgo delle nostre città. Addobbato come un albero di Natale, addestrato al passo del leopardo e del biscione, armato fino ai denti e munito persino di un palmare ultimo modello per collegarsi a Internet e meglio spezzare le reni al crimine, organizzato e non, questo Mazinga superaccessoriato fu presentato alla

## GOVERNO Bufera permanente

Una colazione di lavoro faccia a faccia  
Il presidente di An ha rimproverato  
il premier per la candidatura  
«La sovrapposizione dei ruoli ci danneggia»



Alla fine il capo del governo ha cercato  
di stemperare il clima: «Chiedimi quello  
che vuoi, ma questa storia si deve chiudere»  
E Fini ha lasciato Palazzo Grazioli

# Fini a Berlusconi: «Esigo rispetto»

Vertice teso. «Non ho altro da chiedere, se non l'attuazione degli accordi»

Tornano quindi di pericolosa attualità le conclusioni di una verifica che non era nei fatti mai stata chiusa al di là dei proclami del premier. Il nodo irrisolto di un rapporto. E quando Berlusconi al caffè è stato costretto ad assicurare il

commensale che si impegnerà a rispettare gli impegni presi più di un mese fa, Fini ha avuto la certezza che i centristi avevano visto bene, e che di verifica vera si potrà parlare solo dopo le elezioni. Quando ognuno avrà a disposizione

l'esatto peso numerico del proprio elettorato per metterlo sul piatto della bilancia grazie ad un sistema proporzionale di voto che sta togliendo il sonno al presidente del Consiglio. Le elezioni, appunto. Il premier che invade l'Italia con

la sua faccia e le sue promesse può togliere voti ai suoi alleati. È una candidatura scomoda la sua. E il leader di An non avrebbe mancato di sottolinearlo. Sia chiaro, niente di personale, ma «c'è un problema Berlusconi» non come capo

della Casa delle libertà ma come capalista di Forza Italia che cerca voti per sé. C'è il rischio, dunque, che la sovrapposizione dei ruoli danneggi la coalizione. Gianfranco Fini ha approfittato del faccia a faccia, arrivato dopo le due ore di

colloquio con Tremonti dell'altra sera, per elencare a Berlusconi tutte le cose che per lui non vanno in un rapporto sempre più ostico. Vuole contare il vice-premier, quanto e come è stato deciso e poi non è stato attuato. Non vuole essere colto di sorpresa, specialmente quando vengono annunciate decisioni che danneggiano la sua base elettorale. Il presidente del Consiglio è stato avvertito. Non può permettersi di preoccuparsi del cinque per cento dei contribuenti italiani e non del 90 anche perché, gli ha ricordato Fini «il mio elettorato è in quel 90, fatto di chi ha il problema di non rinunciare a spendere e non di chi ha il problema di cosa e dove spendere». Sulle questioni economiche è andato giù duro il vicepremier. Berlusconi l'altro giorno gli ha dato ragione, ha detto di pensarla come lui. Glielo ha ripetuto anche ieri cercando di rattoppare la situazione ma dimenticandosi che aveva fatto passare un bel po' di tempo prima di decidersi a farlo nello schiamazzo barricadario dei colonnelli azzurri. E Fini se l'è segnata al dito. Così come il mancato rispetto degli accordi. Per questo ha già messo le mani avanti. I prossimi documenti di politica economica non dovranno uscire d'improvviso, in un consiglio dei ministri, senza essere stati prima concordati tra i partner di governo. Ancora meglio se saranno preceduti da un impegno nero su bianco sottoscritto dai leader dei partiti di maggioranza. Berlusconi non ha avuto dubbi, pur di allentare, la tensione: «Si farà».

**Il vicepremier attende conferme sui prossimi documenti economici «Basta con uscite estemporanee»**

”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ed il vicepremier Gianfranco Fini

## Immobili, la Destra fa già a meno della Lega

Passa la cartolarizzazione. La Russa, An: la maggioranza c'è lo stesso. I leghisti: Casini avalla prove di fascismo

che a Berlusconi, l'alleato-amico. Bordate che sono avvertimenti. A riprova che il re è nudo. «Berlusconi ha detto che senza Bossi la Lega sarebbe in difficoltà. Cose sgradevoli. Spero che gli siano scappate. Deve capire che la Lega non ha bisogno di padrini né di padroni. E con-

troproducente per lui esprimersi così nei nostri confronti». Parola di Maroni.

Non bastano le levate di scudi di An e Udc ogni volta che Berlusconi apre bocca sulle tasse o sulle ferie da tagliare. I leghisti stanno in allerta, pronti a rimproverargli di fare

regali ai partiti «della bistecca romana». «Se Berlusconi vuole abbassare le tasse - ha tuonato ieri il vice di Cè, Alfredo Bricolo - non può regalare due miliardi ai partiti della bistecca romana». La faccenda del decreto sugli immobili che la Lega giudica «una truffa» ai danni del Nord

e a favore dell'elettorato romano è destinata a lasciare un segno.

Maroni che attacca Berlusconi. An che attacca la Lega. La Lega che attacca Casini. A parte Fiori che ha il dente avvelenato e auspica «una nuova maggioranza» senza Lega, dentro An l'insofferenza per i

leghisti si taglia con il coltello. Così come dentro l'Udc. Ed è un coro che, senza Bossi, frenare i leghisti è sempre più difficile. «Bossi era capace di fughe in avanti - spiega La Russa - ma anche di retromarcie. Senza di lui non ci sono stop and go. Solo go. Ma devono stare attenti

perché certe mosse propagandistiche diventano dei boomerang. Tanto è vero che la maggioranza oggi si è manifestata anche senza la Lega».

La Lega senza Bossi è sulle barricate e ci resterà per tutta la campagna elettorale. Dopo l'occupazione dell'aula le retrovie rimaste a presidiare Montecitorio hanno convocato una conferenza stampa. Presente anche quell'Andrea Gibelli che non ha condiviso la sorte dell'espulsione con Cè e Galli. Per lui ci sarà un richiamo scritto. Sta aspettando la lettera di Casini. «Non so cosa farmene. Non ritengo opportuno che mi si rivolga un richiamo. Non si può usare il pugno di ferro con la Lega e il guanto di velluto con altri». La Lega ce l'ha con Casini. «A Carra che ironizzava sulle condizioni di salute di Bossi, Casini non disse nulla perché la convenienza politica fu prevalente rispetto al ruolo istituzionale». Ce l'ha con Casini perché ha solidarizzato con Fiori, anzi «con il signor Fiori che è l'alfiere di Roma ladrona». E tutto ieri il Carroccio si è sfogato a ripetere a più non posso «Roma ladrona». Mario Borghesio ha fatto riecheggiare lo slogan anche a Strasburgo nell'aula del Parlamento europeo.

La Lega non aveva mai preso Casini così di petto. «Casini non ha fatto nulla per mediare - accusa il giovane e fervido Bricolo - fa pensare male. Forse ha interesse a creare spaccature nella Cdl. Come ha fatto in occasione dell'indultino e del voto segreto sui tribunali dei minori. Ora deve fare un passo indietro». L'accusa è precisa: «C'è un problema di deriva democratica alla Camera avallata dal presidente Casini», «è la fine della democrazia, sono prove di fascismo». E la guerra è globale.

### L'intervista

## Fiori: è ormai un problema l'intolleranza leghista

Federica Fantozzi

**ROMA Onorevole Publio Fiori, «Roma ladrona» è il ritornello della Lega ed era sempre stato tollerato dalle forze di maggioranza, anche dalla sua, An. Come mai l'altroieri non lo è stato più?**

«Anzitutto la vicenda non è nata da quella frase. Quando Cè l'ha pronunciata io sono intervenuto pacatamente per invitarlo a usare un termine più corretto. Invece la reazione sua e dei suoi colleghi ha superato

ogni limite di tollerabilità. Ci sono stati insulti».

**Le hanno dato del fascista, a uno che ha passato mezza vita nella Dc. Come l'ha preso?**

«I miei amici di An mi hanno preso in giro dicendomi: lo vedi che sei fascista anche tu. Ma non mi sono offeso. Il problema è politico: la Lega deve imparare a rispettare le istituzioni parlamentari. Roma è la capitale, come dice la Costituzione, e offendendola si offende la nazione. Se in passato è accaduto ed è stato tollerato, non è stato di fronte a me».

**In realtà quando Giovanardi**

**ha chiesto la fiducia sul ddl, sotto la sua presidenza dell'aula, c'era già stato un battibecco Cè-Polledri contro Pistone sia pure in altri toni.**

«Non me ne sono accorto. Altrimenti sarei intervenuto con lo stesso stile. Ieri (l'altroieri, ndr) eravamo in pochi in aula e si capiva meglio».

**Non è stato un bello spettacolo...**

«No».

**... I partiti della stessa coalizione che si azzuffano tra loro. Si associa a chi vede una Cdl in campagna elettorale tutta interna, con la Lega acefala e Fi pronta a cannibalizzare i voti degli alleati?**

«No, io dò una lettura diversa. Altrimenti significherebbe che anch'io ero d'accordo, mentre ho ritenuto di dover intervenire di fronte ai comportamenti del Carroccio. Forse,

però, nella Lega senza Bossi ognuno cerca di fare il capo, alza la voce, pensa che facendo il muso duro sarà più apprezzato dalla base. Di certo c'è che la Lega è sempre di più su posizioni di intolleranza democratica nella vita istituzionale. E questo crea problemi politici».

**Crede che il partito di Bossi uscirà dal governo?**

«Non lo farà mai: vuole starci ed essere contro il governo nello stesso tempo. Vuole i vantaggi del potere senza rinunciare a quelli dell'opposizione».

**È dispiaciuto che il gruppo di Fi non l'abbia applaudito e Berlusconi dica che ha esagerato?**

«Non me ne importa niente. Ho dato un giudizio politico. Chi non ha applaudito è più preoccupato degli interessi propri e della sua maggioranza che delle istituzioni (ai microfoni del Gr3 aggiunge: anche «il Cava-

liere, evidentemente, è più preoccupato della sua maggioranza che della difesa delle istituzioni», ndr). Ma i colleghi di Fi mi hanno dato solidarietà e mi hanno fatto i complimenti. Poi però non hanno avuto la forza di esternarlo pubblicamente. Come se il loro fosse un partito sotto inquisizione».

**C'è la accusa di non essere stato un arbitro imparziale perché il ddl sulla vendita degli immobili pubblici porta la sua firma.**

«Il regolamento della Camera consente che il vicepresidente appartenga a un partito. E io sono abituato a distinguere i due ruoli. C'è o non capisce o fa finta di non capire che lo scontro non è stato sul merito, ma dovuto alla loro inaccettabile reazione. Non è vero che gli ho tolto la parola: l'ho solo pregato di usare una terminologia più parlamentare».



## L'ANOMALO ACEFALO

costata la vita a una povera ragazza, e dove pascolasse mentre anonimi incursori devastavano l'appartamento del principale indiziato. Così, tanto per poter valutare il suo fondamentale contributo nella lotta al crimine.

Nell'attesa, bisogna accontentarsi delle parole, come sempre rassicuranti, di quel genio delle investigazioni che risponde al nome di Roberto Castelli. Il cosiddetto ministro della Giustizia ha annunciato

«misure immediate» e addirittura «un nuovo Codice penale, che presto eliminerà una serie di reati lievi e rafforzerà la certezza della pena». Per chiarezza: i reati lievi sono quelli commessi da Berlusconi, Previti, Dell'Utri e famiglie, quelli gravi tutti gli altri. «Nei prossimi giorni vedremo già i primi risultati», annuncia Castelli, anche perché «il governo non sta con le mani in mano». Ma «per ragioni di sicurezza non possiamo dire di più». Si sa

soltanto che il presunto ministro ha bloccato il trasferimento del procuratore Cordova «per non lasciare acefala la Procura di Napoli»: di acefali, in questa vicenda, ce ne sono già troppi. «Questi fenomeni criminali - spiega Castelli - vanno combattuti in primis sul piano culturale»: per questo se ne occupa lui, che è addirittura ingegnere. La sua linea è «mano dura» e «certezza della pena»: dev'essere per questo che la maggioranza sta per approvare la legge Cirielli, che obbliga i giudici a concedere agli incensurati le attenuanti generiche prevalenti su tutte le aggravanti per salvare Previti e Berlusconi (ma pure chiunque altro vorrà approfittarne). Ed è un vero peccato che non sia ancora passata la proposta della Lega per l'elezione diretta dei magistrati: altrimenti Forcella, oltre al Mazinga invisibile, avrebbe già il suo pm e il suo giudice di quartiere, eletti direttamente dalla camorra. Poi ci sareb-

be il mandato di cattura europeo, che l'Italia continua a non recepire. Nei giorni scorsi, s'è finalmente capito perché: bisogna tutelare la Formula Uno. L'ingegner ministro ha incontrato il presidente della Federazione internazionale automobilismo, Max Mosley, che gli ha espresso tutta la preoccupazione dei suoi affiliati per il rischio che, col mandato europeo, «i piloti vengano arrestati in caso di incidenti mortali sulle piste». Mosley, per precauzione, ha trasferito la sua residenza da Parigi a Montecarlo. Ma Castelli, noto giurista della scuola di Lecco, l'ha rassicurato: «È giusto che nello sport non valgano le regole che valgono nella vita normale». E ha promesso un emendamento al mandato d'arresto per accontentarlo. Sembra una leggenda metropolitana messa in giro dai nemici della Lega per screditare l'ottimo ministro. Invece è tutto vero. Siamo in buone mani.